Gli interventi nel dibattito al CC del PCI

Il dibattito sul primo punto all'ordine del giorno del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo si è concluso nella tarda mattinata di ieri.

L'altra sera erano intervenuti nella discussione i compagni Napolitano, Cossutta, Lama.

NAPOLITANO

Il nostro atteggiamento verso una prospettiva di centro-sinistra deve partire da un giudizio sulla linea che la DC si è data al Congresso di Napoli. Questo giudizio nel rapporto di Togliatti è stato dato, e si è sottolineata in particolar modo la mancanza di una scelta di fondo in senso antimonopolistico nella impostazione dell'on. Moro. Il problema che noi ci poniamo non è però quello di riscontrare se esistono le condizioni attuali per una convergenza con la DC, ma di vedere quali condizioni una prospettiva di centro-sinistra può creare per lo sviluppo della nostra azione. Il nostro atteggiamento non può quindi esaurirsi nel giudizio sulla linea della DC, nell'analisi del disegno dell'avversario: esso deve tener conto del fatto che il riconoscimento, contenuto nell'attuale impostazione della DC, della gravità degli squilibri e dei problemi oggi aperti nella società italiana, e lo impegno a risolverli attraverso una politica di piano, offrono il terreno per avanzati movimenti unitari, che possono spingere la situazione ben al di là dei limiti fissati dal gruppo dirigente dc. Il nostro atteggiamento deve inoltre tener conto del fatto che la contraddizione tra il proposito dichiarato dei dirigenti dc di risolvere i problemi di fondo del paese e la loro intenzione di affrontarli senza toccare il potere dei gruppi monopolistici non può risultare alle grandi masse che dalla partecipazione a una esperienza e a un movimento. Per questo mettiamo l'accento sull'esigenza di uno sviluppo del movimento: attorno, s'intende, a determinati punti programmatici.

Nella scelta di questi punti programmatici dobbiamo ispirarci alla linea di alternativa al processo di espansione monopolistica che siamo venuti elaborando. Lo sforzo che abbiamo fatto dopo il IX Congresso per elaborare questa linea e conquistarvi il partito, attraverso una lotta contro posizioni opportuniste e subalterne, deve essere portato avanti. Ma in primo luogo ciò non significa che non ci si debba misurare su soluzioni parziali e problemi immediati, e ricercare convergenze con altre forze, non socialiste, su orientamenti e punti programmatici concreti. E, in secondo luogo, bisogna dire che il nostro sforzo di sviluppo di una linea di alternativa è fortemente ostacolato e distorto da quelle posizioni di schematismo dottrinario contro cui ha polemizzato Togliatti.

E qui Napolitano dice di riferirsi non tanto alle manifestazioni più estreme di negazione di aspetti essenziali della nostra strategia, quanto ad altre tendenze, come quelle a svalutare ed abbandonare una serie di obiettivi (la nazionalizzazione dell'industria elettrica, ad esempio, o la programmazione dello sviluppo economico, ma perfino la conquista di più alti livelli salariali) di cui si dà per scontato lo «assorbimento» nel disegno della DC. In realtà, ogni problema è oggi terreno di scontro tra la linea nostra e quella dell'avversario, ed essenziale è la nostra presenza sulla base di piattaforme adeguate. Il grave è che a limitare lo sviluppo della azione per una serie di obiettivi concorrono insieme queste posizioni e il fatto che larghe zone del partito non sono mai state conquistate a una politica di riforme di struttura.

La nostra politica richiede certamente nuovi sviluppi. Napolitano sottolinea però che questa esigenza non va posta in modo indeterminato e ricorda i progressi già realizzati su diversi terreni. Altre iniziative sono in preparazione come la conferenza dei comunisti delle aziende Italsider, che affronterà anche i temi della funzione dell'industria di Stato e del «controllo operaio», e come il convegno sulla condizione operaia e sulla lotta contro il monopolio Montecatini. Occorre portare avanti in più direzioni la ricerca e il dibattito, presentare la nostra politica sulla base di un giudizio critico sul quindicennio trascorso, e di una forte e persuasiva motivazione ideologica e di prospettiva: ma posizioni sbagliate del tipo di quelle già indicate vanno confutate e respinte chiaramente.

Napolitano conclude sottolineando l'urgenza di una iniziativa sui temi della nazionalizzazione dell'industria elettrica, della condizione operaia, della sicurezza sociale, e proponendo che dopo il prossimo convegno all'Istituto Gramsci sulle tendenze del capitalismo italiano, il CC dedichi una sua sessione all'esame degli obbiettivi e contenuti attuali di lotta antimonopolistica.

COSSUTTA

Per il giudizio formulato sulla linea politica della DC e per la polemica contro le posizioni sbagliate nel Partito, il rapporto di Togliatti, afferma Cossutta, rappresenta una risposta chiara ai molti quesiti che si pongono e fornisce un contributo importante allo sviluppo della nostra iniziativa politica in questa fase nuova. Ci è così consentito, più agevolmente, di uscire dalle secche degli apprezzamenti e atteggiamenti approssimativi e di superare definitivamente il ritardo in cui lo insieme del Partito e venuto a trovarsi nel giudicare la linea di centro sinistra della DC, già esplicita da parecchio tempo.

Secondo quel giudizio, ciò che ci troviamo di fronte oggi non è un mero espediente della DC ma un suo vero disegno politico di cui abbiamo severamente giudicato il contenuto. Ora, è da questo giudizio che deve nascere la nostra posizione. Noi ci battiamo per una reale svolta a sinistra ed è perciò che dobbiamo esprimere una chiara opposizione alla linea uscita dal Congresso di Napoli della DC in quanto tale linea non solo non è di reale svolta a sinistra in nessun campo, ma è anche da respingere perché fondata esplicitamente sull'obiettivo della scissione della classe operaia. Questa linea — la linea di Moro — noi dobbiamo combatterla e la combattiamo nel Paese e nel Parlamento. E questa posizione deve essere ribadita anche nei confronti degli atteggiamenti che stanno maturando nel Partito socialista.

Ma, come dobbiamo condurre questa battaglia e questa opposizione? Questo è il punto. Si tratta, infatti, di riaffermare la nostra opposizione ma anche di dare ad essa i caratteri nuovi che la situazione nuova richiede. Non dunque una opposizione che si limiti a ricalcare quella che abbiamo espresso nei confronti dei passati governi centristi. Al riguardo, perciò, mi pare giusta la polemica di Togliatti con le posizioni schematiche e settarie: si tratta di posizioni errate e gravi perché danno per compiuto un disegno politico — quello della DC — che è solo agli inizi e da ciò fanno derivare conclusioni totalmente negative. Sono posizioni che annullano di fatto la linea che abbiamo portato avanti in questi quindici anni, e che distingue il nostro Partito nel movimento operaio europeo, e che sono da considerarsi particolarmente gravi perché, sulla base di un serio errore di analisi oltreché di tattica, separano artificiosamente la lotta della classe operaia dal contesto della battaglia nazionale. Ciò di cui non si tiene conto, e che oggi la struttura monopolistica non si localizza nella fabbrica, ma compenetra l'intera area dello Stato: di qui la necessità di combattere a tutti i livelli

Certo, ciò non significa che non vi sia esigenza di aggiornamento e adeguamento della linea nostra. Di ciò si sente anzi assoluta necessità anche perché al IX Congresso non abbiamo dato un giudizio preciso sul «miracolo economico». Ma a questa esigenza si risponde sviluppando la linea politica che noi abbiamo portato avanti in tutto questo periodo, non rompendo con tale linea. Contemporaneamente dobbiamo combattere quelle posizioni che contribuiscono ad aggravare ed esasperare gli errori di settarismo presenti non solo nelle file del Partito socialista ma anche tra noi; le posizioni di ingenuità e di ottimismo facile di chi scambia le riforme di struttura con le riforme di organizzazione economica, di chi non vede i limiti della nostra azione proprio nel campo della lotta antimonopolistica mentre sono proprio gli insufficienti successi nell'azione antimonopolistica che spesso portano alcuni compagni a perdere fiducia nella nostra linea politica (e non c'è nulla di peggio che ignorare o negare tali nostri limiti e difetti)

Dobbiamo condurre una opposizione, dunque, che non può essere la copia ricalcata di quella passata; cioè, non può essere totale, globale, assoluta ma deve essere invece una opposizione articolata di tipo manovrato, capace non solo di impedire che si realizzi il nuovo equilibrio monopolistico postulato dal disegno della DC, ma capace di costruire, sul fallimento di quello, un diverso e nuovo equilibrio per un reale sviluppo democratico, per una vera svolta a sinistra. Quindi, opposizione di un partito che non si estranea dal reale terreno della lotta ma, anzi, su tale terreno è ben presente e vivo e sa condurvi la propria battaglia trasformatrice della società; di un partito che raccogliendo la sfida della borghesia, sa dimostrare la superiorità e la capacità modernamente rivoluzionaria della classe operaia.

Già nei grandi centri ove esistono giunte di centro sinistra noi vediamo manifestarsi i segni di un movimento unitario capace di spezzare il disegno della DC. Ma ancora più ampie sono, sul piano nazionale, le possibilità di creazione e di sviluppo di un tale movimento; maggiori possibilità di convergenza si prospettano non solo per le contraddizioni tra l'impegno programmatico dell'avversario e le sue concrete attuazioni, ma soprattutto per le nuove rivendicazioni. Ecco, perché giudico importante la indicazione a tutto il Partito che qui è stata data di sviluppare la nostra azione positiva.

Nelle grandi città industriali esistono le condizioni per estendere il movimento fondamentalmente attorno a tre gruppi di problemi:

1) azione per una diversa politica estera di pace e di distensione internazionale; su questo è oggi possibile dare coscienza a nuove grandi masse per metterle in moto, portarle alla lotta (e Cossutta sottolinea la importanza e il significato di manifestazioni come quella svolta di recente a Firenze e quella che si svolgerà prossimamente a Milano). Si deve tener conto che questo è uno dei punti decisivi di tutta la nostra battaglia politica;

2) sviluppo del movimento rivendicativo degli operai, già in atto nei centri industriali, e ripresa su vasta scala della lotta sindacale. A Milano, la prospettiva di estendere un grande movimento articolato si delinea con chiarezza, specie nel settore metalmeccanico. La iniziativa unitaria dal basso ha già investito le varie centrali sindacali, per cui FIOM, CISL e UIL sono giunte alle medesime decisioni di lotta su basi rivendicative molto avanzate. Si è già scioperato in grandi complessi ed anche alla FIAT Auto Bianchi;

3) iniziative e azione su alcune questioni di ordine civile generale come i trasporti, la scuola, l'assistenza, gli ospedali, ecc., suscitando su questi punti un movimento unitario di massa. Cossutta indica a questo proposito il grande valore della creazione di comitati unitari a Milano per l'esame di molti di questi temi, comitati in cui sono comunisti, socialisti, socialdemocratici, cattolici, repubblicani ed attorno ai quali si raccolgono le rivendicazioni di progresso e di rinnovamento oggi tanto presenti nella coscienza dei lavoratori: municipalizzazione, nuova politica per le aree fabbricabili, priorità dell'intervento pubblico su quello privato, autonomia comunale e decentramento amministrativo, Ente Regione. Un movimento è già in atto, guidato da questi comitati in cui — al di là di ogni formula di centro sinistra e di discriminazione anticomunista — i comunisti sono, viceversa, parte attiva ed essenziale

Se in tutto il Paese noi riusciremo ad individuare i punti su cui far leva per lo sviluppo dell'azione, daremo slancio e fiducia alle masse e creeremo e svilupperemo quel movimento unitario che tutti giudichiamo come la condizione indispensabile per imporre una reale svolta a sinistra

LAMA

La relazione di Togliatti mi trova del tutto consenziente anche perché offre risposte convincenti e interrogativi ed incertezze che in una situazione complessa e in movimento come l'attuale esistono in certi settori del movimento operaio e anche del nostro partito. Concepire, oggi, il nemico di classe come un blocco monolitico, senza crepe, comandato a bacchetta da alcuni monopoli, significa distorcere la realtà con arbitrarie schematizzazioni che hanno poi la loro influenza pesante sul nostro lavoro in tutti i campi della lotta politica e di massa. La realtà italiana è più complessa e contraddittoria non solo perché ci siamo noi, ma per la natura stessa di una società divisa in classi. La nostra azione, da questa realtà composita, può trarre maggiore slancio. Le idee che si richiamano allo scontro in campo aperto con il capitalismo avanzato portano anche a cogliere la lotta dei lavoratori dei gruppi monopolistici non come una tappa necessaria ma non sufficiente di tutto un fronte che deve andare avanti, bensì come una lotta che abbia quasi una virtù magica per cui ciò che si fa al di fuori dei gruppi monopolistici e le grandi battaglie che spesso si concludono sarebbero trascurabili o di grado inferiore

Il compagno Lama sottolinea invece il valore e il successo delle lotte e degli accordi sindacali ottenuti in vari settori in questi ultimi tempi; in particolare l'aumento del 14% su minimi salariali strappato dai tessili, che non si può certo ritenere come una lungimirante concessione di un pugno di monopoli che così manovrerebbero per liquidare l'autonomia di una grande categoria di lavoratori. Anche l'accento posto da certi compagni su determinati obbiettivi tanto da annacquare ed escluderne altri, si attacca a una concezione schematica e massimalistica. Occorre invece elaborare più articolatamente ogni rivendicazione, compiere uno sforzo per semplificare non i concetti ma le parole, per rendere popolari le nostre parole d'ordine, creando le condizioni per un contributo autonomo di sostanza da parte dei lavoratori che altrimenti possono restare tagliati fuori non solo da una struttura organizzativa insufficiente ma anche da un gergo per iniziati o dall'impiego di formulette scientifiche che usate con le masse sono, ad un tempo, scolastiche e incomprensibili.

Lama osserva quindi come la situazione presente consente un grande slancio in avanti delle lotte operaie e cita in proposito la azione in corso in numerosi settori, categorie, stabilimenti, nonché il movimento che si annuncia per i metallurgici di Milano. La combattività delle masse dimostra che il centro-sinistra non ha attenuato la spinta alla lotta registrata l'anno scorso ed ha anzi sviluppato l'unità d'azione attorno a rivendicazioni che vogliono realizzare sia un miglioramento delle condizioni economiche sia un aumento del potere contrattuale dei sindacati. Certo, ostacoli seri, anche soggettivi, ci impediscono di camminare più speditamente; in molti casi il nostro quadro ha meno fiducia nell'azione dei lavoratori che esso dirige; il nemico approfitta naturalmente delle nostre debolezze per prendersi, dove può, le sue rivincite. Nel complesso però andiamo sicuramente verso un'accentuazione importante delle lotte sindacali, che possono esercitare un peso considerevole sugli sviluppi della situazione politica. Oggi, a un anno dalla fine della legislatura, occorre fare una scelta tra le molte iniziative già prese e batterci perché qualcuna delle più importanti (riconoscimento delle Commissioni interne, regolamento dei licenziamenti individuali, riconoscimento della libertà nelle fabbriche) passi avanti in porto in Parlamento. Una campagna che associ questi obbiettivi anche legislativi all'azione per le rivendicazioni sindacali servirà a spingere il centro-sinistra verso sbocchi favorevoli alla classe operaia e ad isolare quanto di equivoco e menzognero si cela certamente in questa formula

Nella giornata di ieri primo a prendere la parola è stato il compagno Salati

SALATI

Pienamente d'accordo con la relazione, particolarmente laddove il compagno Togliatti ha sferrato un attacco allo schematismo e al settarismo indicati come il pericolo principale e il principale ostacolo per la nostra azione. D'accordo, altresì con le osservazioni che su questo problema ha fatto il compagno Napolitano. Bisogna rispondere a una domanda preliminare: quali sono i margini di successo della manovra trasformistica che indubbiamente è insita nel nuovo orientamento democristiano e governativo? Sono più ampi o meno ampi che per il passato? Il compagno Salati ritiene che questi margini siano decisamente più ristretti, sia per la grande spinta esercitata dalle masse sia per i limiti organici del capitalismo italiano, sia per la situazione internazionale favorevole al socialismo, sia, infine, per la presenza e l'azione del nostro partito. L'elemento politico preminente deve essere quindi considerato quello esercitato dalla nostra capacità di iniziativa, dalla forza unitaria delle masse che prendono sempre più coscienza che i mutamenti di indirizzi politici dipendono essenzialmente dalla loro azione. Chi vedesse il movimento operaio come vittima designata dell'attuale manovra trasformistica dovrebbe altresì dare un giudizio negativo su tutto ciò che abbiamo fatto nel passato, riesaminare la nostra stessa strategia politica e non spiegherebbe nemmeno perché abbiamo raggiunto l'attuale forza. Una simile tendenza porterebbe all'isolamento dell'avanguardia.

Il compagno Salati esorta quindi ad evitare ogni pessimismo e a comprendere che lo stesso programma, pur con le sue caratteristiche negative, enunciato da Moro a Napoli apre grandi contraddizioni nella classe dirigente e nuove possibilità a schieramenti popolari unitari. Anche nei confronti del Partito socialista, se bisogna denunciare vigorosamente gli elementi di revisionismo e di riformismo che sono presenti nelle posizioni della maggioranza del PSI non dobbiamo considerare il Partito socialista come una forza ormai perduta di fronte alla manovra trasformistica della DC. Nei Comuni, poi, è possibile determinare nuove maggioranze che abbiano nuovi contenuti più avanzati e che riflettano nuove convergenze programmatiche. L'importante è superare il divario tra la elaborazione politica fatta con l'VIII e IX Congresso e gli inceppi dottrinari e schematici che ci impediscono di essere all'altezza degli attuali sviluppi della situazione. La nostra prospettiva attuale, se non è facile, è esaltante e può stimolare un nuovo slancio di azione di tutto il partito e delle masse dei lavoratori

D'IPPOLITO

Giusto e necessario il forte richiamo del compagno Togliatti a combattere contro posizioni errate che in questi ultimi tempi sono venute acquistando un certo rilievo, e si fanno strada anche nelle regioni meridionali. Le posizioni massimalistiche e settarie tendono a diminuire seriamente le nostre possibilità di lotte e di alleanze e intralciano l'attività del partito nella misura in cui tendono a rinviare le battaglie concrete che oggi è possibile impegnare in una situazione più favorevole che nel passato. Lo stesso Congresso di Napoli ci offre nuove possibilità di movimento. Lo Stato ha investito in questi ultimi tempi somme non indifferenti in alcune zone del Mezzogiorno, anche nei settori dell'industria di base. La nostra rivendicazione deve diventare qui quella di trasformare i nuovi impianti in strumenti per uno sviluppo economico democratico di tutto il Mezzogiorno, mentre oggi l'industria di base meridionale produce quasi esclusivamente per l'esportazione e per fornire di materia prima alcuni grandi complessi monopolistici del Nord

Partendo da queste posizioni, possiamo investire tutta la tematica relativa alla partecipazione più attiva di numerosi piccoli e medi operatori economici, in una prospettiva nella quale il legame tra sviluppo industriale e sviluppo agricolo possa consentire loro di partecipare a nuovi settori dell'attività produttiva. Anche a livello delle amministrazioni locali dobbiamo chiederci come ogni pronunciamento avvenga sulla base di una nuova programmazione economica. Si può aumentare il peso delle amministrazioni locali anche sul terreno della lotta per la pace, specificatamente in Puglia, regione nella quale numerose sono le basi di missili, per l'abolizione delle quali non molti giorni fa abbiamo organizzato una grande manifestazione regionale di donne. Un altro esempio di condizioni più favorevoli, per la nostra azione viene dalla grande battaglia condotta nel passato a Taranto contro la speculazione edilizia e che oggi può riprendere più speditamente, dinanzi al processo di sviluppo industriale che si registra e alla crescente partecipazione degli Enti locali nell'area di sviluppo stessa, definita. Non solo i compagni socialisti ma masse importanti di lavoratori democristiani si trovano oggi per questi problemi sulle nostre posizioni

L'ultima parte dell'intervento del compagno D'Ippolito è dedicata alla situazione organizzativa del Partito a Taranto e provincia per rilevare come la campagna di tesseramento e reclutamento veda oggi un aumento di circa 800 unità rispetto agli iscritti dell'anno scorso, e come questo aumento non sia però abbastanza rassicurante per raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti sul terreno della costruzione di un grande partito di massa. Lo sforzo maggiore va indirizzato nei confronti del reclutamento e della presenza degli operai nel Partito

ALINOVI

Il fatto nuovo che caratterizza l'attuale linea della DC e la ricerca di uno schieramento e di un rapporto tra le classi sociali e le forze politiche, diverso da quello del passato che pur continuando a far perno intorno al monopolio politico della DC, dia luogo ad una intelaiatura politica più elastica, capace di ricevere una parte almeno delle spinte popolari e democratiche nel quadro di un consolidamento di un particolare tipo di equilibrio capitalistico. Di qui limiti, prudenze e carenze programmatiche ed anche posizioni che contraddicono ad altese e rivendicazioni molto diffuse

Ma il punto di maggior rilievo politico attuale è l'operazione di «apertura verso il PSI». Si tratta di un mutamento di indirizzo che, ben al di là di quelle che sono le intenzioni più o meno strumentali di questo o di quello esponente della DC, opera in un senso che non può essere giudicato negativo ai fini di una svolta a sinistra quale noi l'abbiamo rivendicata e delineata.

Nell'analisi delle due componenti che sono alla base di questa politica, cioè tra una spinta derivante dalla realtà economica che tende verso un ammodernamento e una spinta del movimento organizzato delle masse lavoratrici, esiste un nesso profondo. Bisogna fare attenzione a non accentuare in modo unilaterale nella prima il peso dei gruppi monopolistici o gli interessi di una parte di essi ad una razionalizzazione dell'economia. Innegabilmente questo elemento è presente ma non è il solo. Urgono e premono, oggettivamente, vecchie e nuove laceranti contraddizioni o squilibri (scuola agricoltura, Mezzogiorno) che impongono alle classi dirigenti di muoversi in modo diverso per tentare vie di soluzione o di attenuazione del loro grado di gravità.

Ma in ciò e già presente il riflesso della critica al «miracolo economico» delle forze non monopolistiche e soprattutto della spinta democratica delle masse lavoratrici che rifiutano lo Stato poliziotto e padronale, la società arretrata e rivendicano una prospettiva nuova. A questa spinta non solo noi siamo profondamente collegati ma siamo anzi, tra le forze generatrici di essa, quella che ha dato un'impronta inconfondibile, tanto che l'on. Moro, pur rilanciando l'anticomunismo in termini aggiornati, non ha potuto fare a meno di ammettere che nella pratica sociale e politica il PCI ha prodotto e produce un processo democratico

Tra gli elementi costitutivi della spinta democratica che Togliatti ha messo in rilievo nel rapporto vorrei aggiungere la componente meridionalista. Abbiamo visto ad Avellino da quale clima di protesta e di lotta parta la emigrazione dei meridionali: e vediamo al Nord quale carica fresca di energie essa rechi nel cuore stesso del «miracolo economico». Vecchi e nuovi nuclei di classe operaia a Napoli nel corso del '61 hanno lottato per un complesso di 7 milioni di ore di sciopero: questi fatti non possono non produrre cambiamenti e sviluppi sul piano politico

La componente meridionalista della spinta democratica attuale ci permette di vedere la meccanicità della tesi che identifica nel centro-sinistra una forma di neogiolittismo. L'aspetto peggiore della capitolazione del movimento socialista ed operaio di fronte alla borghesia avveniva proprio a proposito del problema meridionale. Le condizioni di oggi sono molto diverse perché ci siamo noi, perché vi è un forte e vivo patrimonio unitario al Sud e al Nord che ci garantisce contro quel pericolo. Certo lo sviluppo di un processo unitario e la base e la condizione non solo del mantenimento della spinta democratica ma anche della conquista di una reale svolta a sinistra ed esso oggi non è ancora sufficientemente avanzato

E qui si colloca la questione delle responsabilità dei compagni socialisti e nostre, dei rapporti reciproci e dell'unità operaia. Come criterio di giudizio e controllo reciproco si deve vedere in che misura si porta oggi un contributo alla crescita o al rallentamento del movimento unitario. Perciò, quindi, non si può non dirigere la critica contro tutte quelle posizioni che ostacolano lo sviluppo unitario del movimento di massa e dell'azione politica. Su tale terreno sentiamo ancora persistenti posizioni di cedimento e di remora provenienti da destra, ma sarebbe ingiusto non riconoscere che accanto ad un contributo positivo provenientemente dalla sinistra del PSI talora provengano suggestioni e stimoli che non aiutano lo sviluppo unitario attorno ad una chiara linea di lotta

Talvolta sentiamo il peso negativo di posizioni e giudizi che sopravvalutano le possibilità tutte economiche che politiche del capitalismo contemporaneo, da cui si esprime la esigenza di una alternativa «globale», laddove basandosi su analoghi giudizi da parte di gruppi di destra dello stesso PSI si ricava la sollecitazione ad una integrazione nel sistema capitalistico. Sul piano politico non si può non rilevare come oggi vi siano nello schieramento delle forze borghesi fratture nuove, dislocazioni notevoli di posizioni e come da parte di strati di una certa importanza della piccola e media produzione o della tecnica vi sia, pur attraverso la mediazione dc, una sostanziale ricerca dei modi di resistenza alla pressione dei grandi gruppi monopolistici

Errato sarebbe non valutare il virulento attacco provenente da destra ad esempio sul problema delle Regioni; errato sarebbe ricondurre al disegno dei monopoli quell'articolazione politica che si va generando tra le forze intermedie del Paese in diverse regioni, anche al Sud. In questa situazione, il nostro obiettivo, di strappare il massimo di posizioni e di potere democratico autonomo delle masse meridionali e delle forze meridionaliste, rappresenta il reale contributo che il Mezzogiorno può dare ad una svolta a sinistra in tutto il Paese.

Adesione piena, quindi, al rapporto di Togliatti, da cui esce non un elenco di pericoli che il Partito e abbastanza capace di valutare e vedere, ma una linea politica che ricava la sua sicurezza non solo da una giusta analisi, ma da uno sviluppo positivo di tutta la nostra lotta passata. Caratteristica di questa linea e soprattutto la ricerca delle vie dell'azione unitaria, nei modi e nei tempi che decidono della loro realizzazione. Ogni contrapposizione schematica di contenuti «vecchi» e «nuovi» va respinta. La lotta non può non partire da tutte le contraddizioni esistenti nella società italiana e dall'intreccio di essa, particolarmente significativo nel Sud. Non si può contrapporre le rivendicazioni di «alti salari nel Sud» alle richieste di una diversa condizione dell'operaio nella fabbrica; nuovi poteri ed alti salari si integrano in un'unica prospettiva di lotta e in un'unica politica di sviluppo. Così pure per quel che riguarda le campagne, la ricerca di obiettivi intermedi nella prospettiva della lotta per la terra, deve essere oggi particolarmente attenta: l'esempio dell'azione degli affittuari compari per l'equo canone costituisce un significativo insegnamento.

Infine, a proposito del Partito e dell'orientamento del movimento operaio, oggi, il compagno Almirante conclude con la necessità di condurre un'azione, già in lotta contro le illusioni, un'azione che parta però dal collegamento positivo con le speranze che esistono nelle masse lavoratrici e con la necessità di condurre una battaglia contro attese settarie che impediscono alla classe operaia di condurre la propria azione per la svolta a sinistra

FIBBI

I disorientamenti segnalati dal compagno Togliatti nel suo rapporto si sono manifestati nel movimento sindacale, nel corso di questi anni, nel corso del giudizio sulla linea e sui risultati conseguiti dopo il V Congresso della CGIL. La CGIL stessa ed alcuni sindacati sono stati investiti da una critica di gruppi di compagni in verità ristretti ma qualificati, critica che afferma che i risultati conseguiti in questi anni dalle lotte sarebbero puramente quantitativi e non qualitativi, ed anche questa qualità — ad avviso loro — si collocherebbe a livello dei margini delle concessioni che il capitalismo è pronto ad elargire per assorbire nel suo disegno il movimento sindacale. A questo punto è giusto che anche il CC possa mettere questo severo giudizio alla prova dei fatti.

Esaminiamo l'andamento delle lotte e dei risultati nel settore dei tessili. Dalla fine del 1959 alla fine del 1961, attraverso una somma di oltre 24 milioni di ore di sciopero, sono stati conseguiti i seguenti risultati sul piano salariale e retributivo: un accrescimento dei minimi retributivi che vanno dal 32 al 41 per cento (escludendo i premi aziendali conquistati). La nostra opinione è che questo stesso aumento di per se rappresenta un fatto qualitativo in quanto in questo modo si è operata una rottura con la vecchia intermittà salariale della categoria. La percentuale di aumento non è però ancora l'elemento più importante, il fatto qualitativo di maggior rilievo è che questo aumento è stato conseguito attraverso una modifica sostanziale dei vecchi rapporti retributivi delle donne e dei giovani, obiettivo questo di fondo della linea del V Congresso. Anche sul piano normativo profonde sono state le modificazioni apportate al contratto negli ultimi anni: per citare solo le ultime conquiste la riduzione effettiva dell'orario di lavoro senza perdita di salario; non risolto, ma aperto il discorso sulla revisione delle qualifiche e delle mansioni a livello di una contrattazione settoriale. Va notato che negli ultimi due anni certe conquiste dei tessili hanno dato il via a conquiste più generali come gli accordi per la parità salariale alle donne e ai giovani e la riduzione effettiva dell'orario di lavoro. Questi risultati segnano un netto passo avanti ed indicano una aumentata capacità di contrattazione del sindacato sul piano nazionale, confermata anche dalla minore durata dei contratti. Il nostro giudizio è che non abbiamo ancora il contratto moderno che era e resta uno dei nostri principali obiettivi. Non siamo riusciti a sancire nel contratto il diritto alla contrattazione integrativa ma abbiamo conseguito dei risultati tangibili, di fatto, nelle aziende. In poco più di un anno 190.000 lavoratori tessili hanno conquistato accordi integrativi aziendali. Al quesito che ci viene posto, se questi risultati corrispondono alla combattività della categoria, si può rispondere prima di tutto che in una società dominata dal sistema capitalistico, i risultati contrattuali si collocano quasi sempre al di sotto delle aspirazioni e delle rivendicazioni dei lavoratori. Inoltre constatando che i limiti del contratto sono in buona parte i limiti stessi della categoria e vanno superati nel corso delle future lotte.

Procedendo in questa direzione, noi abbiamo interrotto la tendenza della CISL ad una contrattazione separata, abbiamo ricostituito una unità di categoria alla quale avevamo incessantemente lavorato, perché sappiamo che certi risultati sono possibili, particolarmente in una categoria come quella delle lavoratrici tessili, solo a questa condizione. Bisogna, infine, tenere conto del peso che hanno, nella situazione politica, le masse delle lavoratrici, come quelle delle zone tessili, che costituiscono parte notevole dello elettorato della CISL e della DC. Sul piano della realizzazione della linea del V Congresso della CGIL, restano aperte grosse questioni, come quella essenziale del diritto alla contrattazione integrativa. Verso questo obiettivo noi siamo oggi particolarmente impegnati.

LONGO

Tutti i compagni concordano con l'apprezzamento del compagno Togliatti, secondo cui, con il centro-sinistra, «nel complesso e a certe condizioni, le prospettive saranno nuove ma più favorevoli». Non sembra però vi sia piena concordanza sulle condizioni e i modi in cui è possibile tradurre in realtà le nuove e favorevoli prospettive. Longo ritorna perciò sull'argomento sottolineando che la DC è costretta ad affrontare tutta una serie di problemi che fino a ieri si era ritiutata di prendere in considerazione e che, in tutti gli anni trascorsi, erano stati oggetto della nostra agitazione e delle lotte popolari. Ora questi problemi non sono più soltanto oggetto di agitazione, e di contrapposizione propagandistica, ma giungono a decisioni e soluzioni concrete; la battaglia per l'una o l'altra soluzione diventa più ravvicinata, per cui sarà più facile, per noi, mobilitare le masse interessate e imporre una soluzione democratica dei problemi stessi.

E' assurdo, quindi, pretendere di contrapporre in blocco un programma di trasformazioni socialiste al nuovo indirizzo politico della DC. E' vero che tale indirizzo si muove in senso ben diverso da quello di un organico rinnovamento delle strutture economiche e sociali. Sappiamo che i dirigenti dc intendono affrontare questi problemi in modo distorto, parziale, e per fini che hanno ben poco da spartire con un reale programma di rinnovamento e di progresso. Ma proprio per questo, sbagliano profondamente coloro che pensano che noi dovremmo abbandonare i problemi stessi alla loro sorte per timore di compromettere in non so si quale azione conservatrice. Non si può dire che solo perché la DC è orientata verso il centro sinistra e il Partito socialista è disposto a tentare la prova, tutto andrà secondo i piani dei dirigenti democristiani. Sappiamo che nella stessa DC e soprattutto nel Partito socialista numero e ed aggueriite sono le forze che certamente si batteranno poiché il centro sinistra sia avvio e inizio di una reale svolta a sinistra.

E' proprio nel momento in cui la DC non può più rifiutarsi di affrontare in concreto certi problemi, e lo fa con obiettivi generali di conservazione, che noi dobbiamo essere, più che mai, alla testa delle masse, per sventare ogni inganno e illusione, per imporre reali soluzioni di rinnovamento e progresso. Lo possiamo e dobbiamo fare, non subordinandoci ai programmi altrui, come qualche compagno teme, bensì muovendoci secondo punti precisi del nostro stesso programma; facilitando, su questi punti, tutte le convergenze ed alleanze possibili

Noi non proponiamo di realizzare, con un salto solo, tutto il programma di rinnovamento. Ci proponiamo soltanto di risolvere determinati problemi, di conquistare così posizioni di forza da cui procedere poi per portare avanti tutto il movimento operaio e democratico, secondo la gradualità d'attuazione che è il tratto caratteristico di tutta la nostra linea politica. Ciò non significa abbandonarsi ad un'indifferenza programmatica, né ridursi ad esercitare una semplice «pressione», ma, al contrario, portare la battaglia sul terreno concreto delle realizzazioni. Nella misura in cui in questa battaglia otterremo risultati, anche limitati e parziali, riusciremo a condurre avanti l'alternativa democratica che contrapponiamo alla linea di sviluppo monopolistico.

Ricordati i principali problemi che verranno in primo piano col centro-sinistra, Longo sottolinea che al Congresso della DC non si è parlato della necessità di elevare le condizioni di vita dei lavoratori, il potere contrattuale, la libertà e la dignità degli operai dentro e fuori della fabbrica. Sta al nostro partito e al movimento operaio contrapporre soluzioni rinnovatrici e progressive alle soluzioni sostanzialmente conservatrici che verranno proposte dai dirigenti dc.

Dobbiamo attirare l'attenzione delle masse su tutte le questioni e sulle soluzioni che, su di esse, verranno prese dai vari partiti, denunciando resistenze e carenze, criticando posizioni e soluzioni insufficienti o pericolose, avviando con i militanti di tutti i partiti un discorso politico vivo e permanente, che li spinga a superare i limiti e le intenzioni ri cui li vorrebbero costringere i loro dirigenti

Il notevole grado di espansione raggiunto dal capitalismo italiano non ha superato le assurdità e i contrasti e le tare strutturali esistenti nell'economia italiana. Al contrario, li ha acuiti ed esasperati e ne ha fatto sorgere di nuovi. Non ha certo attenuato il contrasto fondamentale, di classe fra capitale e lavoro. Anzi, sono sorte nuove e più gravi forme di subordinazione e di alienazione della libertà e dignità operaia. Interi settori produttivi, come il Mezzogiorno, le campagne, l'economia montana, non solo non hanno beneficiato del «miracolo», ma sono andati indietro. Solo i gruppi monopolistici sono stati rafforzati dall'avvenuta espansione economica, ma non è stato rafforzato il sistema capitalistico nel suo insieme; al contrario, c'è stata un'esasperazione dei contrasti fra grandi e piccoli capitalisti, fra gruppi monopolistici e gruppi capitalistici, fra l'uno e l'altro settore produttivo. Il rafforzamento dei gruppi monopolistici più forti non ha portato che in piccolissima parte a un miglioramento delle condizioni di lavoro e sociali dei dipendenti di questi gruppi. Anzi, la pressione di classe di que-

(Continua in 11. pagina)